

Movimento al bivvio

Slitta il «patto di lavoro», nascono i «disobbedienti». E i pacifisti non sfileranno a Roma

ANGELO MASTRANDREA

Il Genoa social forum, il cartello di organizzazioni che si era mobilitato contro il G8 di luglio, non esiste più. Nel frattempo, sulla base di quella esperienza, in diverse parti d'Italia sono nati ben 92 Social forum locali. E proprio la loro prima assemblea nazionale, sabato e domenica scorsi a Firenze, ha segnato la fine di un'esperienza, quella del Gsf appunto, che è riuscita ad aggregare centinaia di organizzazioni laiche e cattoliche attorno a un obiettivo (la contestazione degli Otto grandi). La riunione dei Social forum non è invece riuscita a delineare con precisione il futuro del «movimento dei movimenti», alla ricerca di un «nuovo patto» intorno al quale ricominciare a lavorare e sulla cui necessità tutti si dicono d'accordo. Rimangono in vita, naturalmente, le organizzazioni che ne facevano parte, mentre la vera novità è la nascita di una nuova realtà politica, il «laboratorio dei disobbedienti», una rete che comprende dai Giovani comunisti - ma con qualche mugugno all'interno del Prc - ai centri sociali ex Tute bianche alla Rete No global campana. Decise, inoltre, le prossime mobilitazioni: contro la guerra e il Wto, ma anche di sostegno agli scioperi generali della scuola (il 31 ottobre) e della Fiom (16 novembre). Mentre il 17 novembre sarà la giornata della «disobbedienza sociale», con occupazioni simultanee, in tutta Italia, di scuole, università e case.

Restano da superare anche le divergenze tra le diverse anime del movimento su metodi e forme delle mobilitazioni. Non tutti sono d'accordo, ad esempio, sul corteo (contro la guerra e contro il Wto) del 10 novembre a Roma, giorno in cui è annunciata anche la manifestazione del centrodestra contro il terrorismo. L'area pacifista e non violenta (Arci, Legambiente, Rete Lilliput) è infatti orientata a non scendere in piazza nella capitale, ma semmai a organizzare

manifestazioni locali. «Rispondere alla trovata di Berlusconi, che vuole dimostrare che l'Italia 'per bene' è quella che sta con lui e non quella pacifista di Assisi, è sciocco miope e svuota il movimento della sua anima principale: il contenuto», afferma Maurizio Gubbiotti di Legambiente, che non prenderà parte all'iniziativa romana. Mentre Fabio Lucchesi (Rete Lilliput) paventa il rischio che quella di Roma sia solo una contromanifestazione, e in quanto tale «controproducente». Per questo, meglio

dedicarsi a organizzare iniziative locali contro il Wto.

In piazza a Roma ci saranno invece Cobas e «disobbedienti», e per questi ultimi l'appuntamento servirà anche a testare l'efficacia del nuovo soggetto politico costituitosi domenica. «Ma non vogliamo fondare un partito, né creare intergruppi», assicura Luca Casarini, che considera chiusa l'esperienza del Genoa social forum ma allo stesso tempo necessaria la conservazione dello «spirito di Genova», vale a dire quel plura-



lismo che ha consentito di costruire un'ampia aggregazione attorno a quell'appuntamento. Sulla manifestazione del 10, Casarini sostiene invece che «la presenza di Forza Italia aumenta la nostra voglia di rispondere, perché quella è una manifestazione a favore della guerra». A gettare acqua sul fuoco ci pensa invece Vittorio Agnoletto, che ricorda come le divergenze di opinioni sul corteo romano non costituiscono affatto un problema, poiché «si tratta di una manifestazione organizzata dal Roma social forum», e quindi nessuno è vincolato all'adesione.

Per quanto riguarda il futuro, invece, un po' tutti valutano positivamente la necessità di stipulare un «nuovo patto di lavoro», con qualche perplessità sulla costituzione di un Forum sociale italiano. «Non può essere un nuovo partito della sinistra, né un coordinamento nazionale», sostiene Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas scuola, secondo il quale il nodo più difficile da sciogliere è quello della forma organizzativa. «Le organizzazioni e le reti che lo compongono non si scioglieranno, e per questo non dobbiamo farci ossessionare dall'unità», continua, «l'importante è mettere dei paletti che tutti condividiamo». Scettico anche Luca Casarini: «Non dobbiamo confondere il mezzo con il fine. Sarebbe un errore madornale pensare di cristallizzare questa situazione. Più che alla sigla, dobbiamo riarticolare un patto di lavoro, anche rimettendoci in discussione, come ha fatto il Gsf con grande maturità politica». Non si tratterà comunque, assicura, di una «corrente, di un fronte o di una alleanza, ma semplicemente di uno spazio politico nella rete».

Firenze, all'assemblea
dei Social forum.
Foto Tano D'Amico